

Chi vuole il silenzio sulla gestione del virus?

Il candidato dem Crisanti si oppone alla bicamerale sull'emergenza, dopo aver criticato il governo in veste di esperto. Per lui «basta l'inchiesta di Bergamo». Il virologo svela così la paura della sinistra. E ci fa capire che l'inchiesta è l'unico modo per vederci chiaro

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) Quindi per noi giornalisti, ma soprattutto per l'opinione pubblica, sono una manna. Mentre un pm può indagare, acquisire testimonianze e raccogliere prove senza che nessuno ne sappia niente se non al momento della richiesta di rinvio a giudizio e durante il dibattimento, visto che gli onorevoli non sanno tenere la bocca chiusa, tutti sanno tutto e il segreto istruttorio non esiste.

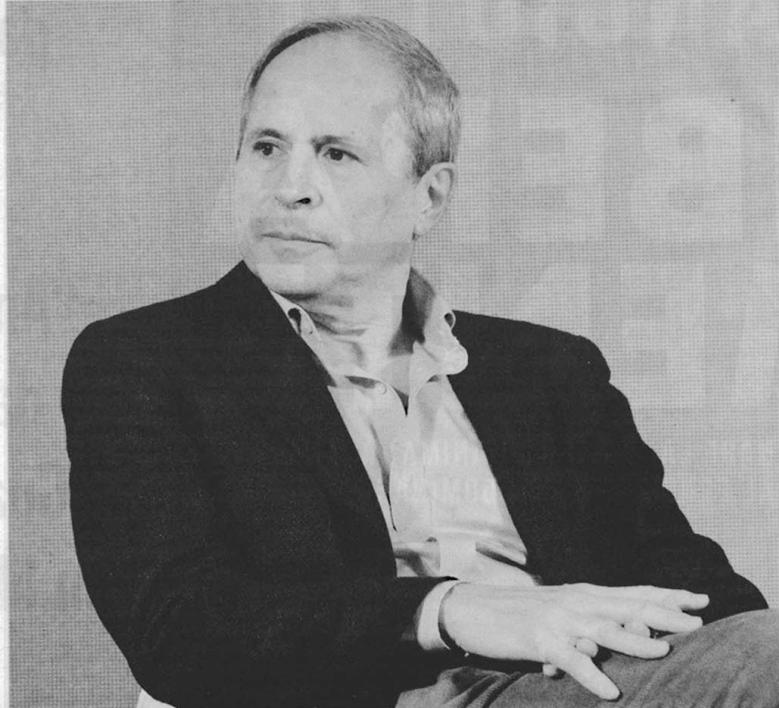
Dunque, nonostante il mio scetticismo sulla reale efficacia di una commissione d'inchiesta (l'ultima, quella sulle banche, non è servita a nulla), l'istituzione di una bicamerale per indagare su quello che è successo in Italia durante l'epidemia di Covid, credo che sia non solo utile, ma urgente. Nonostante la magistratura abbia aperto più inchieste (da quella di Bergamo per la mancata istituzione della zona rossa nella prima fase, a quella di Roma sulle forniture dei dispositivi di protezione), non penso ci sia altro modo per ottenere risposte su ciò che è accaduto negli ultimi due anni e mezzo.

Per quante domande i cronisti facciamo, la classe politica e anche i suoi scendiletto si sono abituati a non rispondere (significativa, a questo proposito, la reazione di Carlo Calenda, che l'altra sera, all'incalzare di Luisella Costamagna per ottenere una spiegazione alle sue giravolte, ha reagito così: «Questa non è una domanda, ma un'aggressione») e perciò l'unico modo per stanarli è convocarli in un'aula parlamentare, dove si possono usare le stesse prerogative della magistratura. Se non si trova un modo che impedisca a ministri, funzionari pubblici e medici di svicolare, è evidente che chi ha avuto un ruolo nelle decisioni prese negli ultimi due anni farà ciò che è possibile per evitare di essere messo con le spalle al muro, tacendo sugli eventuali errori commessi.

Dunque, per questa ragione non mi convince la scelta di candidatura nel Pd, di dire no a una bicamerale sul Covid.

Secondo l'illustre direttore del dipartimento di microbiologia di Padova, basta e avanza l'inchiesta della Procura di Bergamo e dunque non c'è bisogno d'altro. In realtà, l'indagine della magistratura della città lombarda non mira ad appurare se fosse giustificato imporre il green pass o autorizzare o negare alcuni trattamenti, né si occupa degli acquisti di dispositivi di protezione disposti dalla struttura commissariale all'emergenza Covid. I pm bergamaschi lavorano su un filone d'indagine che punta a chiarire perché la zona rossa ad Alzano e Nembro, bassa Val Seriana, sia stata dichiarata in ritardo. I procuratori vogliono sapere se la negligenza (ammesso che ci sia) è del governo e dei suoi consulenti o della Regione e dei relativi consiglieri. Dunque, si tratta di un'indagine che è una parte del problema, ma su tutto il resto la magistratura bergamasca non ha competenza per indagare.

Oltre a non convincermi, la posizione di Crisanti mi stupisce. Infatti, fino a ieri il microbiologo non si faceva scappare l'occasione per criticare il governo. Già nell'ottobre di due anni fa il professore criticava le decisioni riguardanti le chiusure, per non dire delle sue perplessità sull'esigenza di vaccinare i bambini. Adirittura, a un



CONFLITTO Andrea Crisanti, microbiologo, opinionista e candidato dem

[Imagoeconomica]

certo punto parlò di fake news di Stato, spiegando che la comunità scientifica sapeva da mesi che l'immunità al Covid durava al massimo sei

mesi dopo l'iniezione. A proposito del green pass, sostiene che non si trattava di uno strumento di sanità pubblica, per poi definire una bufa-

la pazzesca l'idea che bastasse il certificato per creare ambienti sicuri, in cui non ci si contagiava e non si finiva contagiati. Dubbi anche ri-

guardo ai decessi che, spiegò, non riguardavano i no vax, ma, nella popolazione più anziana, proprio chi si era già vaccinato e a cui avevano assicurato di poter vivere tranquillo. Sì, insomma, Crisanti per due anni ha avuto molti dubbi e ha accusato Roberto Speranza di aver preso decisioni sbagliate e adesso che è candidato con il Pd, dunque fianco a fianco con il ministro della Salute, dimentica tutto e dice che non serve una commissione d'inchiesta? Eh, no: la commissione serve, proprio per far luce sugli errori commessi. Se non si è fatto un uso massiccio di antinfiammatori nella fase iniziale della malattia, qualcuno lo dovrà spiegare e ne dovrà rispondere. Se si è lasciato credere che bastasse un Qr code per essere liberi dal Covid, e così non era, qualcuno dovrà pagare. Se sono state alimentate fake news di Stato che hanno illuso e ingannato milioni di italiani, qualcuno dovrà spiegare perché. Dunque, mai come in questo momento la commissione d'inchiesta è indispensabile. Siamo stati vittime, oltre che dell'epidemia, di una serie di scelte irrazionali e discutibili, di cui ora chiediamo conto e il primo che dovrebbe farlo senza tergiversare sulle sue scelte politiche è proprio Crisanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTERA

«I media collegano le cure domiciliari ai no vax»

Caro direttore,

la questione delle terapie domiciliari non è un must dei no vax, così come viene presentata da certa stampa che la indica, erroneamente, come alternativa al vaccino, ma è una questione scientifica. Il recente contributo del professor Giuseppe Remuzzi su *Lancet infectious disease*, che cita anche un nostro sforzo scientifico ed editoriale sul tema, è un po' visto da tutti come il nodo di Gordio, lo spartiacque di una polemica che ha visto incrociarsi scienza rigorosa e carte bollate, nei Tar come nei Consigli di Stato, con il nobile e vituperato scopo di convincere il ministero della Salute che la raccomandazione paracetamolo (tachipirina) e vigile attesa era non solo inutile ma perfino dannosa. Io stesso, con alcuni colleghi, sto svolgendo una ricerca su quale sia il rischio associato all'ospedalizzazione di soggetti quarantenati a casa di entrare in terapia intensiva nel

periodo antecedente alla circolare del 30 novembre 2020 e fino ad almeno un anno, cioè 30 novembre 2021, in rapporto all'uso del farmaco e delle raccomandazioni ministeriali sulle cure domiciliari. E i risultati sono impressionanti.

La politica vorrà aprire, legittimamente, un'inchiesta ma qui il danno è stato fatto anche alla ragione e alla scienza, come per molte cose che stanno accadendo anche oggi su altri fondamentali argomenti che toccano la vita del singolo. Le terapie domiciliari sono state anche tirate per la giacchetta da protagonisti un po' esotici della battaglia civile sul Covid-19, soprattutto medici che hanno aggiunto suggerimenti terapeutici cosiddetti alternativi, vitamine, flavonoidi e altre amenità, portando l'argomento serio delle terapie domiciliari nel cono d'ombra della pseudoscienza no vax, quella rimproverata, a torto o a ragione, nientemeno che da Sergio Mattarella.

Invece, il problema di una critica alla gestione della pandemia c'è ed è molto serio e gravoso e andrebbe sempre affrontato con rigore. E se oggi possiamo dire con maggiore convinzione che quelle circolari ministeriali erano sciatte e superficiali e che non è stata presa sul serio la «rebuttal», come diciamo noi in scienza, dei medici bravi e coscienti e dei movimenti civili che ne sono scaturiti, è stato grazie al lavoro duro sulla scienza ufficiale, senza fuoriuscite alternative, fantasiose e protagonismi tv. Allora, certo, ben venga un'inchiesta, ma dobbiamo reimpagare molte delle cose buone della nostra civiltà che stiamo perdendo.

La scienza non è politica, ma se fatta bene, la fa e perfino la riforma. Come molte altre belle eccellenze di questo invadito Paese.

Salvatore Chirumbolo
università di Verona

di **FABIO AMENDOLARA**

SOTTO ESAME LE RESPONSABILITÀ DEL GOVERNO GIALLOROSSO

Agli sgoccioli il processo sulla strage del Nord

La Procura, che ha in mano la perizia del virologo, punta al verdetto in autunno

«Una commissione d'inchiesta potrà essere fatta soltanto alla luce degli elementi che emergeranno dall'inchiesta di Bergamo, che ha accumulato una quantità di documenti tali che penso poco potrà aggiungere una commissione». **Andrea Crisanti**, virologo e politico in campagna elettorale (già indagato per diffamazione dopo un esposto, poi archiviato, del direttore generale dell'Azienda Zero veneta per le critiche sulle modalità scelte dalla Regione per affrontare la pandemia durante la seconda ondata), torna a rimpiangere nell'acqua fetida e ormai stagnante dell'inchiesta aperta a Bergamo due anni e

mezzo fa, che ipotizza tra i vari reati l'epidemia colposa e il falso e che imbarazza il governo giallorosso e i dem.

Il virologo del Pd è convinto che «l'indagine sarà in grado di condividere una quantità di documenti, osservazioni e analisi senza precedenti». E che quindi una commissione d'inchiesta sulla pandemia sia superflua. D'altra parte la Procura di Bergamo ha nelle mani il suo verbo, impresso in una perizia di 90 pagine più altre

10.000 di allegati, che dovrebbero contribuire a far luce sulla prima ondata dell'emergenza Covid e sul focolaio della Bergamasca. La Procura, che aveva iscritto sei persone sul registro degli indagati, pare sia orientata a chiudere le indagini in autunno. Dopo il voto. E dopo diverse richieste di proroga. Solo allora si saprà quanto si è andato in fondo negli interrogatori degli indagati e nell'ascolto delle persone informate sui fatti: ministri, tec-

nici e politici dell'esecutivo guidato da **Giuseppe Conte** e da **Roberto Speranza** (compresi i vertici del ministero della Sanità e del Cts).

«Cruciali» per l'inchiesta erano state definite le migliaia di email, di sms e di messaggi scambiati nelle chat dei protagonisti durante i giorni più difficili della pandemia. Ovvero quando la provincia lombarda pagò un conto di vite pesantissimo, che spinse i familiari della vittime a presentare

una denuncia per capire se quella strage fosse stata solo colpa del misterioso virus o anche di omissioni e clamorosi errori nel fronteggiarlo. **Crisanti**, che andava a Bergamo tre o quattro volte a settimana durante la stesura del suo lavoro, nel frattempo dispensava indiscrezioni con le agenzie di stampa: «Si stanno sentendo i pazienti e il personale del Pesenti Fenaroli, presidio ospedaliero al centro di uno dei capitoli dell'inchie-

sta». E si sentiva quasi uno del pool investigativo: «Stiamo cercando di ricostruire la dinamica del contagio».

Con il procuratore generale di Brescia, **Guido Rispoli**, che a gennaio, all'inaugurazione dell'anno giudiziario, si è sentito in dovere di rivolgersi alla platea così: «È doveroso che la valutazione giuridica dei fatti come ricostruiti si compia, come sta avvenendo, asetticamente, senza cioè subire alcun tipo di condizionamento di natura emotiva». Bisognerà capire se anche la natura politica non abbia tentato qualche incursione. E soprattutto se **Crisanti** ora stia parlando da consulente, da indagato per diffamazione archiviato o da candidato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA